

FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Dizionario di scienze dell'educazione*. 2ª edizione riveduta ed aggiornata a cura di J.M. PELLEZZO - G. MALIZIA - C. NANNI, LAS, Roma, 2008, pp. 1325.

Sia Benedetto XVI che la Commissione Internazionale dell'UNESCO sull'educazione per il XXI secolo, di fronte alle molteplici sfide culturali contemporanee, ritengono necessaria una «nuova paideia», indispensabile per permettere all'umanità di progredire verso gli ideali della libertà e della giustizia sociale, della pace. Non è sufficiente lamentare la prevalenza di stili di vita individualistici e consumistici che capovolgono la scala dei beni-valori, antepongono i mezzi ai fini e consegnano ad etiche neoutilitaristiche. C'è bisogno di coltivare una relazionalità all'insegna della prosocialità e della trascendenza. Occorre ritornare ad educare ad una libertà responsabile, a promuovere comunità che fanno sperimentare e potenziano la capacità di vero, di bene, di Dio che c'è in ogni persona. Per le nostre società complesse, multiculturali e multireligiose sono fondamentali sia una razionalità sapienziale, sia l'esistenza di ambienti e di istituzioni educative, sia di strumenti culturali appropriati.

Sulle orme della tradizione pedagogica salesiana, la decisione di elaborare un *Dizionario di Scienze dell'Educazione* era maturata dopo un attento esame della bibliografia esistente, che aveva portato ad individuare spazi aperti per una pubblicazione di questo genere. A un decennio di distanza, si è ritenuto necessario approntare una nuova edizione nella quale tenere conto degli sviluppi delle scienze dell'educazione, con l'inserimento di nuove voci, la rielaborazione di alcuni testi e l'aggiornamento bibliografico. Infatti, le accresciute opportunità di accedere all'informazione e al sapere richiedono importanti adattamenti sul piano delle competenze e della gestione dei processi, nuovi metodi e approcci adeguati ai modi di vita dell'esistenza attuale e futura. Ne deriva la necessità di ridefinire anche le finalità di un'educazione in cui il sapere, il saper fare si debbono coniugare con il saper essere e il saper vivere insieme agli altri.

Destinatari prioritari del *Dizionario* sono studenti, docenti, educatori e, in genere, tutte le persone – giornalisti, politici, sindacalisti – interessate ai problemi educazionali a diversi livelli e in diversi contesti.

Il *Dizionario* intende rendere atto dello stato attuale degli studi relativi agli argomenti trattati e, pertanto, si presenta come strumento di lavoro e di consultazione scientificamente qualificato. Le singole voci, completate da una breve bibliografia che ne permette l'approfondimento, sono essenziali e sintetiche. La sottolineatura degli aspetti teorici si coniuga con l'attenta considerazione delle possibili realizzazioni nei diversi ambiti attinenti l'educazione.

La sua prospettiva interdisciplinare risponde a una determinata scelta epistemologica che ritiene la pedagogia l'area culturale e scientifica in cui operano una pluralità di discipline unificate dal fatto di avere in comune il campo di indagine, l'intenzionalità conoscitiva, lo sviluppo e l'operare, pur nella specificità dell'approccio, del linguaggio, delle metodiche e delle culture disciplinari di riferimento. Osserviamo che il fatto educativo è analizzato da molteplici angolature (storica, teologica, filosofica, antropologica, sociologica, psicologica, biologica, metodolo-

gica, giuridica), avvalendosi anche del contributo delle scienze formali e delle tecnologie tradizionali e moderne.

Le voci si suddividono in *voci tematiche* (riferibili ad ambiti disciplinari diversi, ma pedagogicamente rilevanti) e *voci di carattere storico* (autori, istituzioni, periodi storici di ampio raggio di interesse). Ogni voce è strutturata in una *parte introduttiva*, con una sorta di definizione del significato del termine. La *parte centrale*, di norma articolata in paragrafi titolati per facilitarne la lettura, presenta, ove necessario, "status quaestionis", approcci al tema, rilievi critici e cenni circa la rilevanza. Per gli autori vi si trovano indicazioni essenziali su vita, opere, pensiero pedagogico, realizzazioni educativo-istituzionali, oltre ad un breve bilancio critico. La *parte bibliografica* elenca le opere principali in ordine cronologico ed è spesso suddivisa in *fonti e studi*.

Non mancano, quali utili sussidi per la consultazione, *l'Indice delle voci*, *l'Indice dei nomi* e *l'Indice tematico*, che vuol essere una specie di guida per lo studio sistematico del *Dizionario*.

Al volume è allegato un CD-ROM.

Il *Dizionario*, curato dai professori José Manuel Prelezo, Guglielmo Malizia e Carlo Nanni, è accompagnato da una *Presentazione* a firma di Don Pascual Chávez Villanueva, Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana. Egli afferma che il servizio educativo alle persone è anche fattore di sviluppo e di promozione per l'insieme della società, per la quale è fondamentale l'insegnamento religioso e la formazione morale. Oggi, sottolinea il Successore di don Bosco, si deve puntare, sul piano strategico, alla realizzazione di una sinergia tra tutte le forze positive in gioco. Famiglie, società civile, Stato, Chiesa devono sapere collaborare, perché nessun progetto educativo può ottenere successo senza la partecipazione di tutti. In questo contesto la stessa azione pedagogica della Chiesa costituisce un apporto originale con la promozione di un'armonica coniugazione di esperienza, cultura, fede, vita.

Mario Toso

M. TOSO - G. QUINZI (a cura di), *I cattolici e il bene comune. Quale formazione?*, LAS, Roma, 2007, pp. 124.

Il bene comune, nella concezione cristiana, cattolica, della politica. Il tema, affrontato da Mario Toso, Rettore della Pontificia Università Salesiana e filosofo sociale, e Gabriele Quinzi, docente di Pedagogia, nel saggio *I cattolici e il bene comune. Quale formazione?* è coraggioso. Perfino provocatorio, in un tempo di delegittimazione di qualsivoglia pensiero oggettivo, che faccia appello al diritto naturale quale fondamento della convivenza civile, in una prospettiva di trascendenza, com'è nell'intento dei co-autori.

Fedele alle indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa e su sollecitazione del documento preparatorio all'appuntamento della 45ª Settimana sociale dei cattolici, sul tema "*Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*", Toso, in particolare, interpreta la crisi della politica innanzitutto come crisi antropologica ed etica. Così, raccogliendo l'eredità di sapienza pratica della tradizione di pensiero occidentale, prova, appunto, coraggiosamente, a ricondurre i concetti di verità e di virtù nell'alveo naturale del dibattito politico attuale. E, contro ogni pregiudizio laicista che intenda relegare la religione nell'angusto spazio del privato, rivendica il diritto e il dovere dei credenti, in particolare dei cattolici, di proporre un progetto politico e sociale che, per "farsi carico" dei bisogni reali e profondi dei cittadini, sia ricentrato sulla persona e sul bene comune. In una dimensione temporale e spaziale non limitata al "qui ed ora", né alla semplice conciliazione di interessi diversi e contrastanti, ma sostenendo, piuttosto, la necessaria difesa dei valori etici e civili "non negoziabili" nel confronto democratico delle idee, per la promozione del benessere di tutti gli abitanti, non soltanto di un singolo Stato, ma dell'intero pianeta Terra.

Nella società del nostro tempo, spaesata nelle trame dell'esistenza quotidiana, "orfana" di una

“sana” autorità politica, intesa come saggezza dello “stare insieme”, alimentata da valori condivisi, organizzata intorno a un’antropologia quale centro di gravità permanente intorno a cui ruotano le comunità e le scelte, per Toso, i cristiani sono investiti di una missione importante, di rifondazione delle basi, razionali ed etiche, della democrazia, su una piattaforma morale stabile e oggettiva promuovendo una nuova amicizia civica ed ecologica nell’emergente società politica mondiale, che sia libera e giusta su scala planetaria, volta a realizzare il benessere universale.

La laicità non esclude l’etica, ma la presuppone, rilancia il Rettore dell’Università Salesiana. La «*democrazia non può essere “neutra” dal punto di vista etico.* (...) La democrazia oggi è chiamata a decidere su questioni capitali concernenti la vita, la generazione, la libertà, la morte, la giustizia sociale, la pace, l’ambiente. Ciò richiede giudizi morali che si rifacciano al vero bene delle persone e dei popoli». Quindi, con coraggio, Toso afferma che «il bene comune è eminentemente *vita virtuosa*, *vita retta* del popolo». Attraverso una formazione etica, sociale e politica corretta - ritenuta “urgente” -, una nuova cittadinanza umana potrebbe essere realizzata, nei termini di “un’amicizia civica” quale correttivo evolutivo dei principi di solidarietà e sussidiarietà su scala planetaria. Le «democrazie contemporanee hanno certo raggiunto una grande tappa storica affermando che la verità, per sé, non ha diritti: titolare è la persona - afferma Toso -. [...] Sussiste, però, oggi un pericolo inverso, quello di non apprezzare a sufficienza la verità».

Ma, cos’è la verità? Qual è il vero bene comune? Il «bene comune al primo approccio può sembrare sfuggente e impalpabile. Può venire allora la tentazione di cosificarlo, identificandolo frettolosamente con valori o istituzioni o strutture comuni. (...) L’essere del bene comune è sempre meno percepibile e sperimentabile», leggiamo nell’introduzione. Ed ecco che il diritto naturale può fornire quella “cultura comune” su cui possa costituirsi un’autentica e solida democrazia universale, una visione del bene comune non in chiave materialistica, ma anche qualitativa e relazionale. L’etica che non può essere esorcizzata dalla laicità democratica è l’etica “naturale”, «ossia, quell’etica che è elaborabile da tutti i popoli a partire dai “principi primi”». Il diritto alla vita, il diritto ad una famiglia stabile fondata sul matrimonio, il diritto alla libertà religiosa: sono queste, in sintesi, le “soglie di rispetto” che non possono essere oltrepassate, i contenuti principali di quella “legge morale universale” «scritta nel cuore di ogni uomo come una specie di “grammatica” che serve al mondo per affrontare la discussione sul proprio futuro», come ebbe a dire Giovanni Paolo II in un discorso alle Nazioni unite, nel 1995.

Nel contesto culturale odierno, di democrazia funzionale e procedurale, più che sostanziale, sostengono gli studiosi, l’espressione “bene comune” si è sfrangiata fino a dissolversi e appare insignificante per le scelte legislative.

La crisi della politica e della sfiducia dei cittadini nelle istituzioni parte proprio da qui. E da qui, da una rifondazione del contratto sociale sul concetto e valore di “bene comune”, come piena realizzazione dell’umanità dei singoli e delle comunità, in un’ottica universale e transnazionale, occorre ripartire perché la politica possa riappropriarsi delle finalità che le appartengono, per rispondere adeguatamente alle aspettative dei cittadini e offrire soluzioni alla “nuova questione sociale”, caratterizzata - scrive Toso - dai «problemi di equità tra le generazioni», e che richiede «un nuovo rapporto tra le varie aree di solidarietà, quali Stato, società civile, mercato, di modo che il *welfare* (...) sia pensato e gestito da una società più auto-diretta, responsabilizzata, meno burocratizzata, meno compressa dall’alto e più giusta, valorizzando il *privato sociale* all’interno di una programmazione pubblica». Proprio in questo programma, di costituzione di una nuova “società politica mondiale”, con un’autorità politica mondiale, che tuteli il bene comune mondiale, dell’intera famiglia umana, si trova, forse, il contributo più prezioso dei cattolici, oggi, al rinnovamento del progetto politico-democratico e, anche, uno dei capitoli più interessanti del libro di Toso e Quinzi. Come anche è meritevole di nota l’intelligente e concreta proposta di una collaborazione sempre più sostanziale e solidale tra istituzioni, imprese e privati cittadini, per addestrarsi insieme al difficile mestiere di “essere uomini”, cercando di realizzare una società giusta attraverso una politica che sia davvero al servizio del bene comune, ove questo non può essere ridotto a «un pulviscolo di beni e interessi personali», ma abbia sempre come fine e mai semplicemente come mezzo le persona, secondo la lezione di Kant.

Emanuela BARBARA

PELLEREY M., *Processi formativi e dimensione spirituale e morale della persona. Dare senso e prospettiva al proprio impegno nell'apprendere lungo tutto l'arco della vita*, CNOS-FAP, Roma 2007, pp. 197.

In Italia, "dimensione spirituale" e "dimensione morale" sono espressioni che facilmente, in ambito formativo, possono trasformarsi in campo di battaglia di contrapposti orientamenti e sensibilità, soprattutto in un'epoca che vede il riaccendersi di uno scontro tra fondamentalismi opposti e spesso speculari.

Questo libro di Michele Pellerey documenta in modo ricco ed articolato come il tema dell'educazione spirituale e morale e, in genere, del ruolo della spiritualità nell'educazione sia invece particolarmente presente nel dibattito pedagogico degli ultimi decenni, soprattutto nei contesti anglofoni.

Certo si tratta di una spiritualità intesa in senso ampio, come capacità di riflettere e di attribuire senso alla propria esperienza, alla propria vicenda esistenziale e a quella della comunità in cui si vive, e di una spiritualità riletta alla luce dell'attuale contesto, caratterizzato da un accentuato pluralismo culturale e religioso.

Anche il recente documento ministeriale, "Cultura Scuola e Persona", che intende porsi come cornice culturale non solo delle nuove "Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione" ma di tutta l'esperienza del fare scuola, sottolinea che «...la scuola non può abdicare al compito di promuovere la capacità degli studenti di dare senso alla varietà delle loro esperienze...» (MPI, *Indicazioni per il curricolo*, Roma, settembre 2007, p. 15) e, tra i vari aspetti da porre al centro dell'azione educativa, elenca anche quelli etici e spirituali: «Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali» (ibid., p. 17).

Di fronte a queste sollecitazioni, è importante, con l'A., porsi le seguenti domande: «...quale ruolo può avere il tener conto in maniera esplicita e sistematica delle dimensioni spirituali e morali della crescita personale, sociale, culturale e professionale dei vari soggetti? In particolare, nella sempre più complessa realtà culturale e religiosa di coloro che frequentano le istituzioni formative, come è possibile prendere in considerazione in maniera sistematica, ma rispettosa dell'identità di ciascuno, le implicazioni di una educazione che tenga conto dello sviluppo della capacità di attribuire senso e prospettiva esistenziale al proprio apprendimento e alla propria attività lavorativa?» (Pellerey 2007, pp. 3-4).

La risposta che il libro argomenta in modo convincente è che occorre «...che i percorsi formativi siano luogo e tempo d'esperienze etiche, estetiche e veritative autentiche, d'esperienze esistenziali che sollecitino un risveglio dell'interiorità, d'accompagnamento per le vie di un viaggio, di un'avventura spirituale verso il senso ultimo della vita, verso le finalità fondamentali dell'esistenza» (ibid., p. 4), tanto più nel contesto dell'IeFP che tradizionalmente è più esposta di altri tipi di scuola a trascurare approfondimenti adeguati di queste dimensioni formative.

Il lavoro è strutturato in quattro parti.

Nella prima parte vengono riportati i riferimenti a documenti recenti e a riflessioni in vari campi del sapere, che invitano a prendere in seria considerazione l'impegno educativo delle istituzioni formative nel campo dell'educazione spirituale e morale dei giovani.

Nella seconda parte viene esplorata la dimensione spirituale dell'educazione, illuminata a partire dal contributo di H. Gardner sull'"intelligenza esistenziale", della psicologia positiva e in particolare di N. Noddings sulla rilevanza della felicità nella crescita personale, di J. Mezirow sulla centralità della dimensione del senso e di M. Csikszentmihalyi sulle esperienze ottimali e il flusso dell'azione. Diventa così possibile al nostro A. offrire alcuni orientamenti per impostare un percorso educativo diretto – per dirla con Gardner – alla coltivazione del vero, del bello e del buono.

Nella terza parte viene sviluppata la dimensione morale dell'educazione. In ambito sia psicologico, sia sociologico, sia filosofico, è infatti riemerso in questi ultimi decenni un grande interesse per lo studio della componente volitiva e di quella specificamente morale dell'agire umano. Da qui lo sviluppo, in ambito pedagogico ed educativo, di movimenti direttamente interessati al problema dell'educazione del carattere e della volizione e in particolare dell'educa-

zione morale nei contesti formativi, visti come comunità eticamente impegnate, in cui diventa possibile vivere esperienze ricche di valori.

Nella quarta e ultima parte, l'A. offre indicazioni operative e presenta strumenti per «sviluppare un contesto che dia possibilità e faciliti l'attivazione e lo sviluppo di un apprendimento in gran parte basato sull'esperienza e su una particolare forma di riflessione su di essa, in quanto aperta alla utilizzazione delle categorie del senso e della finalizzazione esistenziale» (ibid., p. 145).

In sintesi, ciò che Pellerey propone con questo studio non è l'approfondimento di temi specifici e settoriali ma la possibilità di attivare un particolare punto di vista sulla globalità dell'esperienza dell'istruzione e formazione professionale. L'ipotesi di lavoro è che una più acuta sensibilità ai problemi del senso e della finalizzazione della propria esistenza umana e lavorativa possa, alla lunga, rendere la formazione professionale – che è sempre anche formazione “personale” – più efficace e maggiormente rispondente alle esigenze dei giovani di oggi.

Giuseppe TACCONI

NICOLETTI P., *1957-2007 Dai Trattati di Roma all'Europa dei cittadini*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 205.

“*Se potessi ricominciare, ricomincerei dall'istruzione e dalla cultura*”, avrebbe detto Jean Monnet alla fine della sua vita, convinto che la costruzione europea non poteva allora e non avrebbe potuto in futuro essere realizzata senza istruzione e cultura.

Sull'Europa si è scritto e si continua a scrivere per indagare sui suoi fondamenti, rintracciarne le radici, cercarne l'identità, delimitarne i confini, cogliere i suoi aspetti giuridici, politici, economici, educativi.

“*Più scuola in Europa, più Europa nella scuola*” è anche il messaggio che il Governo italiano invia a tutti coloro che operano nel sistema scolastico o formativo perché assumano la dimensione europea quale ambito “naturale” di educazione in termini di valori, motivazioni e conoscenze.

Anche per queste sole ragioni lo studio della dott.ssa Paola Nicoletti è stimolante e utile. Il testo affronta il complesso tema della “cittadinanza europea”, tema attualissimo visto il tortuoso cammino che l'Europa sta compiendo nel superare le varie *impasse*, che di volta in volta sopravvengono, e tema strategico per quanti sono impegnati a formare il cittadino anche nella dimensione europea: “*Se l'educazione è un investimento per il futuro, l'educazione alla cittadinanza è un investimento per il futuro democratico dell'Europa. La democrazia non è un acquis, né un concetto astratto. Esige investimento e azioni responsabili dei cittadini nel quotidiano*” (p. 34).

Il volume espone, da una parte, lo scenario in cui è chiamato a vivere il “cittadino europeo” e, dall'altra, le opportunità che l'Europa gli offre, unendo in una visione originale la presentazione dei diritti (diritti di natura civile, politica e sociale che sono alla base della cittadinanza europea) e gli strumenti messi a disposizione per esercitarli (investimenti sulla crescita culturale e professionale delle persone).

Il testo è organizzato in quattro sezioni.

Nella prima viene esposto, innanzitutto, il ruolo “anticipatore” del Consiglio d'Europa su materie che saranno successivamente rispese dagli organismi europei quali i diritti di libertà fondamentali, l'educazione permanente, l'educazione degli adulti, il ruolo delle Autonomie locali. La sezione si completa con l'esposizione della progressiva costruzione della “casa europea”.

La seconda sezione ha per titolo “*I riconoscimenti per i cittadini: i diritti di cittadinanza europea*”. È da considerare tra i capitoli più importanti del testo perché, spiega l'A., “*i diritti nuovi che derivano ad ogni cittadino comunitario in forza dell'istituzione della cittadinanza europea, come espressione di appartenenza ad una nuova collettività, appunto l'Unione europea, pur riguardando la vita quotidiana, sono tuttora poco noti e conosciuti*”. L'A. parte dall'analisi del

ruolo che ha svolto la cultura nel processo di integrazione europeo, esamina, poi, le fonti ed i contenuti dei nuovi diritti di cittadinanza europea, “un istituto di natura derivata, (...) e al contempo di natura complementare, aggiuntiva e non sostitutiva della rispettiva cittadinanza nazionale” (p. 85), sostenuti anche da specifici programmi europei.

Nella terza sezione vengono illustrate le strategie di *lifelong learning* per l’affermazione del nuovo “diritto” di cittadinanza. “L’investimento nelle risorse umane – scrive l’A. – è mirato a sostenere un processo integrato di accompagnamento del soggetto, giovane e adulto, che apprende lungo tutto il corso della sua vita, per l’acquisizione ed il miglioramento continuo delle sue conoscenze, abilità e competenze individuali, professionali e sociali” (p. 107) da spendere nell’attuale società della conoscenza.

Il volume si conclude con l’analisi degli strumenti finanziari dedicati alla cittadinanza (quarta sezione).

Mario TONINI

ZANNIELLO G. (a cura di), *Innovazione nella scuola. Laboratori di ricerca nella secondaria di 1° grado*, Roma, Armando, 2005, pp. 175.

Sul piano organizzativo il modello tradizionale di innovazione educativa consiste nella sua introduzione per via d’autorità. La generalizzazione su tutto il territorio nazionale costituisce il vantaggio principale; al tempo stesso, esiste il pericolo di un’osservanza solo formale da parte dei docenti perché non si è creato un consenso adeguato attorno alla medesima. Una seconda strategia, che si può definire empirico-razionale, consiste nella traduzione dei risultati della ricerca educativa in prassi didattica per via di sperimentazione e nella diffusione dei processi innovativi nelle scuole. La procedura seguita, in quanto scientificamente corretta, assicura la validità della innovazione; problemi possono sorgere dalla resistenza che le scuole tendono ad opporre a cambiamenti che provengono da agenzie esterne come un istituto di ricerca. Dopo la delusione provata nei confronti delle riforme globali venute dall’alto degli anni ’60, ’70 e ’80, il fulcro del rinnovamento si è spostato sull’autonomia scolastica poiché le probabilità di successo di una innovazione sono maggiori quando l’insegnante e la comunità educativa ne sono partecipi, la sentono propria, hanno contribuito ad elaborarla, approvarla, attuarla. Il limite di tale strategia va visto nel rischio di una innovazione troppo disomogenea sul territorio nazionale.

Prevalentemente si tende a considerare i tre modelli come complementari. La ricerca ha anche messo in risalto alcune condizioni che paiono favorire il successo di una innovazione educativa: l’impegno delle persone coinvolte, in particolare delle autorità al più alto livello; la rispondenza alle caratteristiche del contesto, soprattutto quelle culturali, per cui va vagliato con attenzione ogni prestito da un altro paese o ambiente; la stabilità del contesto; la previsione di correzioni in itinere negli obiettivi e nei contenuti; un’efficace *leadership* che deve assicurare la disponibilità delle risorse, la protezione da interferenze esterne, la motivazione del personale e la rimozione degli ostacoli amministrativi; la partecipazione degli insegnanti, degli studenti, dei genitori e della comunità locale; la professionalità del personale che deve essere già in possesso delle abilità richieste e/o che va preparato attraverso dimostrazioni pratiche e la guida di esperti presenti in loco; una valutazione continua.

Il volume propone una metodologia d’intervento dei ricercatori IRRE a sostegno dell’innovazione dei sistemi dell’istruzione e della formazione, che costituisce nello stesso tempo un’occasione di sviluppo professionale degli insegnanti. Sono descritti i processi di miglioramento attivati in dodici gruppi d’insegnanti che intendono attuare i principi della personalizzazione didattica nelle prime classi delle scuole secondarie di primo grado.

I gruppi di ricerca attivati sull’intero territorio regionale hanno lavorato per mettere a disposizione delle scuole siciliane le loro riflessioni sulla progettazione delle unità di apprendimento, sulla didattica laboratoriale, sulla valutazione delle competenze degli alunni, sulla co-

struzione del portfolio, sulla personalizzazione dei piani di studio. Nella parte finale del testo sono riportati tre lavori realizzati dalle *équipes* pedagogiche con il sostegno dei ricercatori dell'IRRE nel periodo compreso tra febbraio e maggio del 2003.

Il volume sottolinea come l'IRRE siciliana sia riuscita a mettere in atto una modalità di formazione in servizio degli insegnanti che incide profondamente sulle loro convinzioni e sui loro atteggiamenti e che li rende protagonisti attivi del processo di innovazione-miglioramento continuo del servizio educativo, reso agli alunni e alle loro famiglie.

Guglielmo MALIZIA